

Allargare gli spazi della riflessione e dell'iniziativa pastorale

La nostra responsabilità pastorale

Negli incontri di vescovi per le aree interne di questi ultimi anni sono state esplorate le possibilità che si dischiudono alla nostra responsabilità pastorale nei confronti dei territori marginali¹. Abbiamo preso coscienza che l'attenzione alle aree interne non può essere sviluppata prescindendo da quella che dobbiamo comunque rivolgere a tutti i territori delle nostre diocesi. Esse vanno piuttosto trattate come un ambito specifico nel quadro della sfida complessiva che oggi la Chiesa si trova ad affrontare nell'adempimento della sua missione di annuncio, servizio e testimonianza.

In tal senso è stato proposto «un nuovo assetto distributivo degli impegni, delle responsabilità, delle collaborazioni», e quindi una «revisione graduale ma effettiva dei rapporti tra presbiteri, diaconi permanenti e laici»². Non basta pertanto organizzare meglio le comunità; c'è bisogno, ancora di più, di riconoscere una soggettività più matura dei fedeli laici e una partecipazione più ampia ai cammini pastorali. Si richiede perciò di insistere su «nuove ministerialità laicali», poiché quello del prete «non è l'unico ministero esistente»³, così che una comunità possa essere sostenuta anche in assenza del presbitero residente. Diventa necessario riscoprire la dimensione battesimale e testimoniale di tutta la Chiesa, dando vita a équipe pastorali che animino le comunità collaborando alla missione comune e facendo spazio a nuove forme di servizio rivolte, per esempio, alla cura delle persone e all'educazione⁴. Di qui la necessità di valorizzare i carismi presenti nel popolo di Dio e di esercitare quella «corresponsabilità differenziata» di cui parlano le conclusioni del Cammino sinodale delle Chiese d'Italia⁵. Dunque «una Chiesa che non chiede ai laici di prendere il posto dei preti, ma di assumere fino in fondo la responsabilità che nasce dal loro essere battezzati»⁶.

Naturalmente queste piste pastorali devono continuare ad essere battute, soprattutto considerando che, sullo sfondo di una adeguata riflessione, le esperienze sono destinate a moltiplicarsi e, a loro volta, a diventare fonte di condivisione, scambio, confronto, e quindi anche di ulteriore riflessione teologico-pastorale. Perciò la prima e fondamentale prospettiva per il futuro è dettata dalla condivisione e dal confronto sulle esperienze pastorali in corso o in fase di avvio nelle aree interne delle nostre diocesi.

¹ Cf. F. Accrocca (ed.), *Dove la vita non vuole morire. Per una pastorale delle Aree interne*, San Paolo, Milano 2022.

² M. Crociata, *Una pastorale per le aree interne*, in F. Accrocca (ed.), *Mondi da custodire. Una pastorale profetica per le aree interne*, Queriniana, Brescia 36-37 e 40.

³ R. Repole, *Nella logica della episkopé. L'esercizio del ministero ordinato in aree interne o rurali*, ib., 52 e 72.

⁴ Cf. F.G. Brambilla, *La sinfonia dei ministeri battesimali nella Chiesa. Una proposta teologico-pastorale per le aree interne*, ib., 77-98.

⁵ Cf. Terza Assemblea sinodale delle Chiese in Italia, *Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, Roma 25 ottobre 2025, nn. 7. 16. 61

⁶ M. Liut, *I laici prenderanno il posto dei sacerdoti? «No, ma così può cambiare il loro ruolo»*, in «Avvenire», 4 agosto 2026, 8.

Integrare la dimensione sociale

Questa prospettiva, tuttavia, non può rimanere l'unica, sia per le problematiche umane e sociali connesse con le aree interne, sia soprattutto perché non è pensabile una pastorale che non si misuri con le esigenze complessive delle persone che vivono in quelle aree e con tutto ciò che si muove attorno ad esse. La proposta che qui si vuole avanzare è quella di un nuovo indirizzo che integri la dimensione pastorale con uno sguardo guidato dall'insegnamento sociale della Chiesa. Adottando questo approccio rimaniamo nell'ambito di ciò che sta sotto la nostra responsabilità perché proprio della missione della Chiesa, ma allarghiamo la nostra riflessione e il nostro impegno alla dimensione sociale del suo insegnamento e alla responsabilità che tocca pastori e fedeli quando si tratta del bene comune delle persone, fedeli e non, indivisibilmente spirituale e materiale. Non è più tempo di pensare una azione pastorale avulsa dalle dinamiche territoriali, economico-sociali e culturali che interessano i nostri fedeli e le nostre comunità. Papa Leone XIV lo ribadisce con una espressione semplice ed efficace: «l'annuncio cristiano ha un'intrinseca dimensione sociale»⁷.

Quale approccio al tema delle aree interne

Prima di presentare in maniera essenziale questa proposta sono necessarie, però, alcune precisazioni. Una prima tocca l'attitudine con cui siamo chiamati a guardare alle aree interne. È potuto sembrare, infatti, in alcune nostre prese di posizione, che il nostro interesse fosse rivolto ad una sorta di difesa delle aree interne ad ogni costo, per partito preso, quasi a volerle mantenere in una condizione di immutabilità, con l'intento, comprensibile, di rallentare il loro spopolamento e impoverimento a prescindere dai processi di cambiamento in corso sul piano ambientale, economico e sociale dei nostri più estesi territori e delle nostre regioni. A questo si è aggiunta l'impressione di una visione paternalistica dello stato, da cui tocchi soltanto attendersi contributi e provvidenze secondo una logica, in questo senso non solo meridionale, di tipo assistenzialistico.

A questa prima precisazione se ne accompagna un'altra, che riguarda i percorsi di scelta delle persone e delle comunità, secondo i quali non tutti lasciano le aree interne per necessità ma spesso anche per libera opzione. Per fare un esempio, i giovani che scelgono di andare a studiare in una università di altre regioni non vengono solo dalle aree interne ma anche da tante città dei nostri territori. Questo vuol dire che sono in gioco meccanismi culturali ed esistenziali personali e sociali molto complessi che toccano la mentalità corrente e l'immaginario collettivo oltre i confini delle aree interne, e che regolano gli orientamenti di vita e di spostamento in un intreccio di necessità e progettualità connotato da logiche non imprevedibili ma non per questo facilmente organizzabili. In altre parole, non è un obiettivo che alcuno possa perseguire quello di fare di tutto per far rimanere le persone dove sono e dove sono sempre state.

⁷ Leone XIV, Magnifica humanitas. *Lettera enciclica sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale*, 15 maggio 2026, n. 42.

Può essere utile tenere sullo sfondo un quadro come il seguente, che delinea un orizzonte che tocca tutti e che può essere designato come “rivoluzione urbana”, che porta a parlare della nostra come di «era urbana» (*urban age*)⁸, effetto ed espressione insieme di una sorta di «de-territorializzazione»⁹: «il 58 per cento della popolazione mondiale è urbanizzata. Dunque, 6 persone su 10 degli 8,3 miliardi di abitanti della terra vive in città. Per rendersi conto della rapidità del fenomeno, bisogna considerare che nel 1950 la percentuale era inferiore al 30 per cento; dunque, in meno di ottant’anni si è raddoppiata la quantità di persone che vive in centri urbani. È poi stato calcolato che nel 2050 circa 67-68 per cento, cioè 7 abitanti del pianeta su 10, vivranno in città»¹⁰. Questi dati delineano lo sfondo che si declina nel contesto italiano in proporzione analoga e denota una linea di tendenza che non sarà certo modificato da interventi di sorta né da qualche misura economica o politica. In modo piuttosto semplice ci si può azzardare a dire che intervenire a favore delle aree interne, senza peraltro dimenticare che i territori sono interconnessi, significa inserirsi in un processo di continua trasformazione che chiede di tenere conto dei fattori in gioco per scegliere, tra di essi, quelli che possono meglio favorire le aree interne in questa fase, ormai lunga, di impoverimento e di spopolamento.

Iniziative istituzionali a favore delle aree interne

Bisogna collocare in questa ottica le iniziative pubbliche, e non solo, che sono state messe in campo per far fronte a un cambiamento che tocca profondamente il nostro paese. L’attenzione ai territori marginali ha una dimensione europea¹¹; innanzitutto poiché non tocca solo l’Italia; ma poi perché l’Unione Europea ha preso iniziativa per far fronte alle esigenze dei paesi con reddito nazionale inferiore alla media europea attraverso il Fondo di coesione europeo, in applicazione, prima, del Trattato di Maastricht del 1993, e poi in conformità all’articolo 177 del Trattato di Lisbona sul Funzionamento dell’Unione Europea del 2009. Il Fondo di coesione costituisce lo strumento attraverso il quale anche le politiche nazionali a favore delle aree interne vengono finanziate. Non bisogna tuttavia dimenticare le risorse provenienti dalla Politica Agricola Comune e, più di recente, il *Next Generation EU* da cui ha tratto le risorse il nostro PNRR, a seguito della pandemia da Covid-19.

Il nostro paese, a sua volta, ha preso iniziativa sul tema delle aree interne soprattutto con la cosiddetta SNAI, la Strategia nazionale per le aree interne, un programma settennale che ha operato dal 2014 al 2020, poi rinnovato per gli anni dal 2021 al 2027. La Strategia, che non esclude altre forme di intervento soprattutto per i centri di montagna, si è adoperata per compiere una prima classificazione delle aree

⁸ Commissione Teologica Internazionale, *Quo vadis, humanitas? Pensare l’antropologia cristiana di fronte ad alcuni scenari sul futuro dell’umano*, 9 febbraio 2026, n. 77.

⁹ «Anche la modificazione odierna della mobilità ha ricadute sull’esperienza umana dello spazio. La possibilità già accennata di accorciare le distanze con mezzi più veloci, riorganizzando lo spazio della vita (lavoro, casa, amicizie, scuola) ma anche la diffusione e distribuzione delle merci, con la possibilità di avere sempre a disposizione prodotti di diverse parti del mondo e di paesi lontani, ha indotto ad una “de-territorializzazione” dell’identità personale e delle culture» (*Ib.*, n. 78).

¹⁰ S. Cassese, *Un nuovo protagonista nel mondo: la città*, in «Il Foglio», 20 luglio 2026, 7.

¹¹ Cf. [Microsoft Word - COMECE Annex to the Consultation on Long-Term vision for rural areas FINAL\[61\].docx](#).

interne individuandone 72, con 1071 comuni, intorno ai 2 milioni di abitanti e circa il 17% della superficie nazionale. La SNAI è stata aggiornata nel settennio 2021-2027 con l'elaborazione di un Piano strategico per le aree interne (PSNAI), il quale ha classificato altre 56 nuove aree interne, con ulteriori 764 comuni¹², raggiungendo nell'insieme una popolazione di quasi 4,6 milioni di persone. In tutti questi anni sono stati approntati progetti per 124 aree coinvolgendo 1904 comuni, miranti ad assicurare servizi legati alla sanità, alla scuola e alla mobilità. Purtroppo, nel primo settennio sono state utilizzate poco più della metà delle risorse messe a disposizione; ancora più faticosa si presenta l'attuazione dei progetti per il settennio in corso che ha visto la loro approvazione definitiva nel 2025¹³.

Verso un nuovo metodo di lavoro attraverso la collaborazione

Ciò che va osservato è che, nonostante le lentezze e le inadempienze, sono state attuate esperienze significative secondo un modello operativo che ha due caratteristiche fondamentali. La prima è data dallo sforzo di aderire alla concreta situazione del territorio oggetto del singolo progetto: uno sforzo reso necessario dal fatto che dietro la formula "aree interne" si riscontra una varietà considerevole di situazioni e di configurazioni territoriali. La seconda caratteristica è quella della progettazione eseguita e attuata coinvolgendo diversi soggetti, accanto a quello statale, dai sindaci dei comuni interessati ad altri enti pubblici e privati. Tutte le esperienze andate in porto dicono la positività dei percorsi compiuti e la possibilità che esse offrono di ispirare e suggerire nuove progettualità¹⁴.

La collaborazione è una delle risorse decisive per gli interventi nelle aree interne fin qui praticati, rispetto alle quali essa consente di corrispondere alle caratteristiche peculiari della singola area così da realizzare qualcosa di significativo e duraturo. Rimane acquisito, anche alla luce delle pratiche già sperimentate, che risulta altrettanto decisivo in particolare il coinvolgimento delle comunità locali e più in generale dei territori, dei quali – non dimentichiamolo – ormai sono entrati a far parte stabilmente quote significative di popolazione immigrata. Iniziative calate dall'alto e gestite direttamente dal centro – come purtroppo appare ancora quale tendenza radicata

¹² Per uno sguardo complessivo è utile il lavoro di F. Vespasiano, *La questione delle aree interne. Riflessioni sociologiche*, FrancoAngeli, Milano 2024. L'autore ha accompagnato fin dall'inizio gli incontri dei vescovi per le aree interne.

¹³ Si possono consultare utilmente, tra altre pubblicazioni, [DV13 Focus Primi risultati SNAI](https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/le-aree-interne-2021-2027/); <https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/le-aree-interne-2021-2027/>; [Focus aree interne finale.pdf](#); [GEOTEMA_55.pdf](#); [OpenCoesione - Strategia Nazionale Aree Interne](#); [Schema del piano - ParteciPa](#); [PSNAI FINALE.pdf](#); [Divari territoriali in Italia, la mappa delle aree interne e periferiche - L'Eurispes](#); [13 IPOF-2-25-Leonzio.pdf](#).

¹⁴ Sulle molte esperienze avviate e attuate c'è già una vasta letteratura. Cf., tra altri, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, a cura di A. De Rossi, Donzelli, Roma 2018; G. Carrosio, *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma 2019; *Aree interne e comunità. Cronache dal cuore dell'Italia*, a cura del Collettivo PRiNT, Pacini Editore, Ospedaletto (Pisa) 2022; *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, a cura di F. Barbera, D. Cersosimo, A. De Rossi, Donzelli, Roma 2022; *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, a cura di S. Lucarelli, D. Luisi, F. Tantillo, Donzelli, Roma 2022; N. Fenu – P. Giaccaria, *Geografie digitali delle aree interne. Riconnettere per abitare*, Donzelli, Roma 2026.

nella burocrazia statale e non solo – non raggiungono nemmeno lontanamente i risultati che le esperienze di lavoro condiviso e di molteplice collaborazione permettono di conseguire.

La ricognizione così segnalata, che evidenzia come la collaborazione tra i diversi soggetti istituzionali e sociali operanti nei territori si presenti come l'unica via per intervenire nei territori marginali, è un motivo che sentiamo per diverse ragioni congeniale, dal momento che si sposa naturalmente con il senso cristiano della vita e della comunità.

Il ruolo della Dottrina sociale della Chiesa

In particolare la Dottrina sociale della Chiesa ci invita a guardare all'impegno di testimonianza cristiana come espressione di uno specifico e imprescindibile senso di responsabilità ecclesiale in ambito sociale e, in senso lato, politico. Ci siamo sentiti interpellati dalla scelta di papa Leone XIV di riservare il suo primo autorevole e originale intervento magisteriale proprio all'ambito della Dottrina sociale della Chiesa, che egli definisce «non un prontuario di principi e norme da applicare, ma un cammino di discernimento comunitario»¹⁵. Tale scelta risponde all'esigenza di dare spazio ad una dimensione della fede di cui oggi scopriamo la carenza con danno della capacità del messaggio cristiano di raggiungere l'uomo di oggi, ancor prima del danno di immagine della Chiesa.

Pur con tutto l'enorme impegno della Caritas, e non certo da ora, e senza dubbio in particolare anche nelle aree interne, l'ambito che rimane scoperto riguarda la capacità dell'esperienza cristiana, nella sua dimensione comunitaria oltre che nella sua qualità personale, di avere una parola adeguata e di incidere nella costruzione del bene comune nei territori, così da contribuire a costruire una società più giusta, più equa, più unita attorno a un progetto e alla visione di un futuro. In fondo anche questo richiede la carità, con la sua capacità di promuovere soggettività personale e comunitaria nel contrastare ritardi e arretratezze e nel far crescere bene comune.

Troppo grande appare spesso il divario tra la devozione privata dei nostri fedeli e il rilievo pubblico dei nostri principi e delle nostre scelte che dovrebbero essere ispirate al vangelo senza rimanere astratte petizioni di principio. L'oscillazione – da esaminare storicamente con ben altri strumenti e tempi – tra quella che fu la “scelta religiosa” e, a seguire, una presenza forte teorizzata e praticata con una esposizione istituzionale ecclesiastica di un certo peso, adesso sembra avere bisogno di un punto di equilibrio con una presenza di singoli e di comunità che fermentino il tessuto sociale là dove essi si trovano ad operare con un senso nuovo di partecipazione alla costruzione di nuova socialità.

Bisognerebbe inculcare in noi stessi, prima e oltre che nei nostri fedeli piccoli e grandi, una nuova coscienza civica, un senso della responsabilità verso la cosa pubblica, poiché le aree interne e quanti vi insistono ancora fanno parte di questo bene comune di cui la collettività deve farsi carico con i progetti e gli strumenti che riesce

¹⁵ *Magnifica humanitas*, n. 27.

a istruire e che attendono la collaborazione di tutti. Anche in questo senso la Dottrina sociale della Chiesa comincia con il richiamare – in una sorta di piccolo ripasso catechistico – il primato della persona umana¹⁶ e la sua costitutiva correlazione con la comunità e la società, da cui discendono i quattro principi che di quella Dottrina formano il perno e il fondamento, e cioè la libertà e l'uguaglianza, sul versante della persona, la solidarietà e la sussidiarietà, sul versante della comunità e della società. Potrebbe costituire un buon, e non certo sterile, esercizio uno sforzo di riflessione che metta in correlazione questi e altri temi della Dottrina sociale con i vari aspetti del fenomeno delle cosiddette aree interne in vista di un corrispondente discernimento.

Iniziativa ecclesiale e formazione

Alla luce di questo orizzonte generale, si potrebbero individuare due piste suscettibili di inverare una più matura coscienza di fede e di Chiesa, capaci di esprimere una concreta volontà di iniziativa e di impegno di credenti nell'ambito sociale in generale e, nella fattispecie, in quello delle aree interne. La prima si rivolge al livello ecclesiale nella sua varia articolazione. Non va trascurata la possibilità che l'istituzione ecclesiastica stessa intervenga, come ha fatto e continua a fare su tanti temi, per sostenere e incoraggiare quella rete di progetti che cercano di dare risposta alle attese dei territori attraverso la collaborazione dei vari soggetti in gioco. Il nostro gruppo di Vescovi per le aree interne si colloca in qualche modo già in questo spazio di azione.

Ancora di più c'è bisogno di promuovere la formazione – fatta di motivazione e di competenza insieme – di persone capaci di partecipare alla ideazione di progetti e alla loro realizzazione nei vari spazi sociali che lo richiedono. Non dovrebbe essere estraneo a questo impegno la promozione del senso di partecipazione alla vita pubblica e alle relative responsabilità ai vari livelli della vita sociale, amministrativa e politica.

Uno spazio da esplorare: i corpi intermedi

In questo contesto, che già respira di quel principio di sussidiarietà¹⁷ che regge, insieme alla solidarietà, il destino di una comunità umana nella quale i credenti abbiano una capacità di presenza e di incidenza, una seconda pista dovrebbe essere rappresentata dalla promozione e costituzione dei cosiddetti corpi intermedi¹⁸.

¹⁶ Cf. Dicastero per la Dottrina della Fede, *Dichiarazione Dignitas infinita circa la dignità umana*, 25 marzo 2024.

¹⁷ Cf. *Magnifica humanitas*, n. 13, che parla di «corresponsabilità coraggiosa» e di «logica della sussidiarietà»; poi, al n. 67, dichiara che «ogni uomo e ogni donna sono chiamati a diventare protagonisti della propria vita e a partecipare alla costruzione della società», perciò «l'organizzazione sociale deve rispettare e favorire questa responsabilità».

¹⁸ Cf. R. Brunetta – L. Becchetti – F. Felice – E. Giovannini – G. Vittadini, *Corpi intermedi, società civile ed economia sociale. Per un governo delle transizioni*, Il Mulino, Bologna 2026. Cf. anche F.G. Brambilla, *I corpi intermedi, figure del noi sociale. Per lo sviluppo della persona e la giustizia nella società*, Vita e Pensiero, Milano 2019; https://www.dizionariodottrinasociale.it/Voci/Corpi_intermedi.html;

Una riflessione in tal senso è sollecitata dal contesto entro il quale questa riflessione prende valore e consistenza, e cioè quello segnato dall'individualismo contemporaneo, a cui tutto sembra concorrere, dalla mentalità corrente alla cultura dominante, dalle leggi del mercato e del consumo allo stile del tempo libero, dai social media alle piattaforme digitali fino all'intelligenza artificiale, dalla destrutturazione della famiglia alle forme di sostegno economico pubblico che a volte sembrano palesemente privilegiare il singolo cittadino – lavoratore e soprattutto consumatore – a svantaggio del nucleo familiare e comunitario in cui egli conduce la propria esistenza. Il rapporto tra individuo e collettività non trova forme adeguate di mediazione, salvo quelle procedurali, e quindi formali e istituzionali; l'individuo si muove dentro un campo di tensione tra una polarità, quale è la sua, all'altro polo della quale trova la massa, anonima e informe. In questo senso si parla di dis-intermediazione. Non a caso questo si è rivelato, per eccellenza, un tempo dominato dalla illusione della democrazia diretta e perciò dall'affermazione del populismo, nel quale una massa senza volto invoca un capo, un demiurgo, che si faccia carico di tutti i problemi e li risolva quasi magicamente. È difficile contrastare una tendenza di tal genere, contraddistinta dal logoramento interno della società, dalla perdita di fiducia nelle istituzioni rappresentative, dalla polarizzazione dell'opinione pubblica, in alcuni casi perfino dall'indebolimento dello stato di diritto.

Proprio per questo sentiamo che anche questa è nostra vocazione, la quale comincia ad attuarsi con l'individuare e avvalorare tutte quelle presenze ed esperienze che vanno in direzione opposta all'isolamento dei singoli e alla dissociazione e che pure non mancano in ambienti e in situazioni le più disparate. Esistono già o possono essere costruite strutture di partecipazione e spazi di condivisione per perseguire obiettivi comuni. C'è bisogno di fare rete e creare reti, esaltare la dimensione comunitaria e sostenere ogni forma di prossimità nei confronti del cittadino; c'è bisogno di creare luoghi di confronto e di mediazione, di promuovere responsabilità condivisa. Nell'ambito delle aree interne questo richiede uno sforzo volto alla formazione di realtà associative e alla creazione di reti tra vari soggetti sociali attorno a obiettivi e progetti precisi destinati a rispondere a specifiche esigenze di un determinato territorio. Uno spazio di particolare valore è offerto in questo senso dagli enti e dalle realtà che si collocano nel quadro del Terzo Settore, si direbbe quasi esploso negli ultimi anni grazie anche a una legislazione che ha cercato di definire questa nuova forma di protagonismo associato sul piano civile, sociale, culturale ed economico.

Come è noto, le aree interne si definiscono in riferimento alla distanza dai servizi essenziali dei trasporti, della sanità e della scuola. Se consideriamo tali servizi nella loro compiuta consistenza è evidente che non solo qualsiasi singolo cittadino, ma anche una qualunque associazione, si sentirebbe semplicemente inadeguata a intervenire e a incidere per modificare una simile situazione. Se consideriamo però pure, come del resto previsto dalla strategia nazionale, che non è solo attraverso gli interventi centrali dello stato, ma anche attraverso le amministrazioni locali e altri enti e soggetti del territorio, che i progetti devono essere elaborati e portati a realizzazione, allora ci si può avvedere che ad essere determinante è la capacità di singoli uniti in

associazioni e in altre configurazioni di corpi intermedi motivati e attivi a intervenire, stimolare e contribuire con tutta una rete di soggetti a operare in vista di un obiettivo condiviso.

Quello dei corpi intermedi è un tema di grande portata per la forza intrinseca e l'attualità che lo caratterizza. La vera sfida sta nel capirne l'importanza e le potenzialità che contiene. Esso abbraccia forme le più svariate di aggregazione, dalle cooperative alle imprese sociali, al volontariato, alle associazioni territoriali, ai sindacati alle, non ultime, associazioni del Terzo Settore che, come detto, stanno conoscendo uno sviluppo straordinario dopo che lo stato ha provveduto a definirne la configurazione giuridica e l'organizzazione.

Una fede capace di animare e di incidere

Tutto questo può e deve trovare nella fede la motivazione di fondo per noi credenti, ricordando tutti che c'è bisogno di passione e di dedizione per dare di nuovo forma concreta a questa possibilità di impegno sociale. C'è bisogno di un modo nuovo di considerare la vita per farne qualcosa di buono per gli altri attraverso la partecipazione a un progetto comune in una associazione o in qualsiasi altra forma aggregata. Ciò che è decisivo è condividere che la vita non ci è data come bene di consumo, ma come compito a favore anche degli altri. Può sembrare paradossale, ma bisogna che comincino a sentire così anche coloro che le aree interne le abitano ancora, e ad essi vedere unirsi quanti, credenti e persone di buona volontà, sono disposti a dare una mano in un impegno collettivo che renda migliori perfino i territori più disagiati e periferici.

✧ Mariano Crociata

Benevento, lunedì 31 agosto 2026